

FUORICOLLANA

Le foto presenti nel volume sono dell'autore. La foto a pag. 37 è senza autore noto.

Corrado Mazzoli

Il sentiero, la dea silvestre e il giardino dell'anima





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3416-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

In quel giardino io ero nella Psiche, mi accorgevo che tutto era psicologia intorno a me, tutto parlava psicologicamente. Il mondo è come un giardino in quanto si manifesta; è un mondo di cose come alberi, sentieri, ponti; è anche un mondo di intuizioni, di metafore, di insegnamenti a disposizione di ogni anima che passa dati con la facilità dei riflessi sul lago: il giardino rende più intellegibile e più bella l'interiorità dell'anima.

James Hillman, *Politica della bellezza*

E ricordate anche quella parola poco usata che è ormai quasi sparita dall'uso, sia in pubblico che in privato: tenerezza. Non potrà farvi male. E quell'altra parola: anima o chiamata spirito, se preferite, se vi rende più facile rivendicare quel territorio. Non scordatevi neanche quella. Fate attenzione allo spirito delle vostre parole, delle vostre azioni. È una preparazione sufficiente. Non c'è bisogno di altre parole.

Raymond Carver, *Il mestiere di scrivere*

Dicono che un fiume prima di gettarsi in mare provi un tremito di paura.

Si volta indietro e vede, in un colpo d'occhio, tutto il suo cammino: i picchi, le montagne, il lungo percorso sinuoso attraverso la foresta, i villaggi, le case, la gente... e davanti a sé vede un oceano tanto grande che entrarvi non rappresenta altro che scomparire per sempre.

Ma non c'è alternativa.

Il fiume non può più tornare indietro.

Deve rischiare ed entrare nell'oceano.

Ed è solo quando entra nell'oceano che la paura scompare, solo allora si rende conto che non si tratta di scomparire nell'oceano ma di DIVENTARE oceano.

Da un lato è scomparire, dall'altro è rinascere.

Così è la vita: non si può più tornare indietro, ma solamente andare avanti ed avere il coraggio di diventare oceano.

(attribuita a H. Ibsen)

Premessa

Difficile spiegare quando e perché si decida di scrivere.

Alcuni manifestano questa esigenza fin da subito, non appena riescono a padroneggiare la scrittura, le parole, soprattutto le emozioni. Fin da piccoli, quindi. Da questo punto di vista il riferimento al pensiero di James Hillman è immediato, alla sua *teoria della ghianda*¹, ovvero a quel fine, quella propria predestinazione o missione che ci viene data dal nostro *daimon* nel momento stesso che incominciamo ad esistere.

Una predestinazione legata ad un dono che ciascuno di noi ha², che va individuato, riconosciuto, poi

1. J. HILLMAN, *Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino*, Adelphi, Milano 2009.

2. Si tratta della nostra unicità, che non significa essere migliori o peggiori di altri, abituati e cresciuti con la necessità di dover emergere, vincere, essere i migliori. Parliamo, semplicemente, di saper distinguere in noi ciò che merita di essere apprezzato, coltivato, liberamente espresso. A volte, spesse volte, ciò diventa un dono, anche per gli altri. Si chiamano talenti, predisposizioni, capacità, potenzialità che spesso sono limitati da altri obiettivi ritenuti primari, più importanti, ma non necessariamente coincidenti con ciò che siamo “chiamati” a fare. Queste capacità emergono già nell'infanzia, in modo a volte conflittuale, magari hanno bisogno di mentori, che non posso-

espresso al meglio. Per Hillman tutti hanno un dono, un talento, una capacità, un dovere da compiere e che condizionerà la propria vita fino alla fine. In alcuni casi è una missione negativa. Ma a noi piace pensare ai doni che la stragrande maggioranza delle persone possiede e che spesso volte non riusciamo a distinguere a causa dei condizionamenti, dell'educazione, della società e del sistema valoriale.

Tutti noi possediamo doni e capacità straordinari.
Benjamin Carson

In altri, riguardo sempre alla scrittura, viene semplicemente il momento giusto, a prescindere dai risultati e dall'obiettivo intrinseco. Ovvero si scrive semplicemente per noi stessi ed è, secondo me, la cosa più importante, delicata, interiore. Un colloquio con noi stessi, un modo per dare una chiave di lettura alla *realtà da noi percepita*, quella che noi riusciamo o vogliamo intendere, nella consapevolezza che ogni cosa, ogni situazione, anche un paesaggio può avere un valore diverso per ciascuno delle persone.

no coincidere con i nostri genitori, di persone che intuiscono la nostra unicità, la intuiscono benché inespressa. Ma il miglior mentore siamo noi stessi, nel momento in cui raggiungiamo la consapevolezza di ciò che sappiamo fare o non fare, di ciò che potremmo fare, senza essere condizionati da limiti autoimposti o spesso imposti da altri, dalla società, dall'educazione. Noi stessi siamo un miracolo, frutto di scelte, anche sbagliate, di errori, comunque persone, uniche, che hanno l'obbligo di dare il meglio di sé, per compiere ciò che è connaturato in noi, che va riconosciuto e liberato, che va fatto perché fa parte del nostro destino, che non è definito in tutto e per tutto, ma è individuato (*#atripthroughlife*).

Altri ancora, forse la maggioranza, scrivono per avere notorietà, successo, per ricevere attenzione. Nulla di più lontano da questa breve raccolta di altrettanta brevi testi.

In questo specifico caso, essendo io *io* pronomi che uso raramente nel quotidiano *io* più portato alla ricerca storica piuttosto che alle sillogi poetiche, si tratta di un insieme di momenti, circostanze, che sono coincisi: la lettura di Hillman e l'introduzione quindi alla psicologia archetipa o alla *deep psychology* e alla visione immaginale, l'applicazione della mia ricerca storica alle vicende quotidiane o intime dei singoli piuttosto che a quelle dei "grandi" uomini o degli eventi maggiori, il desiderio di fermare attraverso la fotografia ciò che scorre e non è più (ma che esiste ancora), la necessità di dare un valore più grande, definito, assoluto al mio personale percorso, magari anche attraverso delle sperimentazioni di scrittura, di immagini, di situazioni, di rappresentazioni.

Certamente questa breve riflessione tende, quindi, a dare una semplice chiave di lettura, seppure non esaustiva e unica, a questa piccola raccolta di testi e versi che hanno visto la luce con il *background* sopra esposto, la volontà di lasciare traccia di un percorso di formazione (crescita è una parola che evito) che tende in ipotesi ad una maggiore consapevolezza, non solo del proprio potenziale, ma anche dei propri limiti, i quali garantiscono la perfettibilità di ciascuno di noi, come ne scandiscono di volta in volta l'essere persona, la nostra pura umanità e la bellezza sovente intrinseca.

Oppure il tutto semplicemente nasce perché si individua una dea silvestre, un giardino dell'anima,

un percorso da seguire che conduce lontano, o molto vicino. Dentro di noi per esempio.

Nulla quindi sembrerebbe casuale. Certamente neanche queste poesie, o le visioni archetipe richiamate.

Negare il destino è arroganza, affermare che noi siamo gli unici artefici della nostra esistenza è follia: se neghi il destino, la vita diventa una serie di occasioni perdute, un rimpianto di ciò che non è stato e avrebbe potuto essere, un rimorso di ciò che non si è fatto e avremmo potuto fare, e si spreca il presente rendendolo un'altra occasione perduta... non ti risposi mai che ero dove il destino esigeva che fossi perché il destino aveva stabilito che ci incontrassimo quel giorno e a quell'ora, non prima.

Oriana Fallaci, *Un uomo*

Scrivere, oltre che essere momento di consapevolezza, è anche situazione di passaggio, di evoluzione, esso stesso un percorso narrativo, come accennato, che sottende ad una riflessione necessaria sul percepito, la realtà e l'emozione, il sentimento che permangono di fronte ad esso, positivi o negativi che siano³.

3. «Ognuno di noi deve conoscere il proprio punto. Nella fase della vita che occupa in quel momento; perché bisogna avere anche chiaro che questo punto può cambiare. È ciò che in genere capita quando si cede alla depressione. Nella depressione è un altro dio che si costella, e che modifica la prospettiva. In tale situazione, la psichiatria e la psicoanalisi cercano di rafforzare, di ricostruire l'io precedente. La psicologia archetipa, invece, cerca il dio che si è manifestato in quel momento di crisi. Questo atteggiamento è la filiazione diretta del pensiero di Jung. Davanti ad un crollo psichico, si poneva sempre la stessa

E la poesia riesce a far emergere gli stati d'animo in un modo unico⁴, a volte irripetibile anche per colui che scrive, espressione dell'anima che non ha necessità di rime, ma semplicemente di quello stato di ascolto o, meglio, di "tenderness"⁵ così tanto caro a Carver e riportata nelle citazioni all'inizio, intendendo con ciò, almeno per me, l'abbattimento di qualsiasi sovrastruttura o condizionamento per lasciare che il cuore riesca a far emergere la delicatezza e profondità dell'anima, che risiede dentro di noi, accanto a noi, figura per me assolutamente, profondamente *femminile*, materna, amante, compagna, sorella, gemella solo a volte, intima.

domanda: "Perché è successo ora? A quale scopo è successo?". Non cercava tanto la causa, quanto il progetto, la finalità della cosa». *Una psicologia archetipa. Conversazione di Michel Cazenave con James Hillman* in J. HILLMAN, *Sul mio scrivere*, Edizioni Magi, pp. 24-35: 30.

4. «La mente è fondata nella sua stessa attività narrativa, nel suo fare fantasia. Questo "fare" è *poiesis*. Conoscere la profondità della mente significa conoscere le sue immagini, leggere le immagini, ascoltare le storie con un'attenzione poetica (...). Non soltanto i poeti sono poeti; una parte di ciascuno di noi funziona poeticamente ed appartiene alla classe poetica.

Questa classe è continuamente impegnata nell'attività immaginativa, che dal punto di vista delle altre classi è sempre inutile e sempre una (...) perdita di tempo.» J. HILLMAN, *Le storie che curano*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1984. Se il sogno è la *via regia* per entrare in contatto con la realtà dell'anima, così la *poiesis* è, come noto, la via regia alla via regia. Quindi il fare poetico non è una perdita di tempo, è una riconquista del tempo. Le altre classi danno regole e obiettivi, questa, la poesia, trova il significato profondo (*#atripthroughlife*).

5. R. CARVER, *Il mestiere di scrivere. Esercizi, lezioni, saggi di scrittura creativa*, Einaudi, Torino 2015.

L'anima che è anche al di fuori di noi, l'*anima mundi*⁶ altra rispetto al nostro *daimon* che è insita nelle cose stesse davanti a noi, ne diventa parte, consapevoli che i confini tra le persone e le cose, gli alberi, ciò che scorre e ciò che sembra permanere, non sono af-

6. «Dire “figlio dell'anima” è parlare in modo rinascimentale, fiorentino, sulle orme di Marsilio Ficino, che per primo pose l'anima al centro della sua visione; una visione, la sua, che non esclude nessuna delle cose del mondo, perché la psiche include il mondo, tutto offre anima. Ogni singola cosa appartenente alla nostra artificiale vita urbana ha una sua importanza psicologica. (...) Immaginiamo l'*anima mundi* non al di sopra del mondo, a circondarlo quale divina e remota emanazione dello spirito, un mondo di potenze, di archetipi e di principi che trascendono le cose; e neppure come insita nel mondo materiale, quale suo principio vivente panpsichico. Immaginiamo piuttosto l'*anima mundi* come quella particolare scintilla di anima, quell'immagine seminale, che si offre attraverso ogni singola cosa nella sua forma visibile. (...) Non solo animali e piante pervasi di anima come nella visione romantica ma l'anima data con ciascuna cosa, le cose della natura date da Dio, e le cose della strada fatte dall'uomo. (...) Oltre a tutto ciò, c'è anche Afrodite che Marsilio Ficino, nella sua traduzione di Plotino, chiamò anima del mondo e alla quale assegnò il mondo sensibile. Per afferrare il valore che i Greci attribuivano alla percezione, dovremmo come Psiche nella favola di Apuleio, sostare nel tempio di Afrodite, riconoscendo che ogni cosa sorride, ha fascino, suscita *aisthesis*. “Suscitare”, provocare, *kaleo*: era questa la derivazione che Ficino attribuiva alla caratteristica essenziale di Afrodite, la bellezza, *kallo*. (...) La risposta estetica non è un indistinto panteismo, un'adorazione generalizzata della natura o anche della città. È piuttosto quella gioiosa ricerca del particolare, quell'intimità da singolo a singolo, che ben conoscono gli innamorati». *ANIMA MUNDI. Il ritorno dell'anima al mondo*, in J. HILLMAN, *Sul mio scrivere*, Edizioni Magi, pp.73-100: 73, 80, 85-86, 93.

fatto definiti e impermeabili, ma soprattutto che non possono esserci indifferenti.

Dovremmo come Psiche nella favola di Apuleio, sostare nel tempio di Afrodite, riconoscendo che ogni cosa sorride, ha fascino, suscita *aisthesis*.

James Hillman

In questo senso la visione immaginativa del sentiero, del percorso nel bosco è una visione naturale in senso stretto, il bosco non come selva dantesca ma come luogo di ricerca, dialogo, di scoperta ma anche di mistero, luogo da interpretare ma in cui vivere, dove l'*anima mundi* di Marsilio Ficino si manifesta di continuo, come in ogni cosa, un neoplatonismo perenne e incondizionato, in cui il pensiero insieme alla poesia riflettono un nuovo modo di vedere le cose, di leggere le cose del mondo oltre i sensi, oltre la stessa realtà percepita.

Non si può descrivere una visione immaginativa senza una rappresentazione anche iconografica: le fotografie stesse, va detto, hanno spesso suscitato i versi e non il contrario, nelle immagini della realtà lo specchio della nostra stessa anima e della nostra psiche, ecco perché ogni poesia ha la sua fotografia.

Se poi questa piccola pubblicazione un giorno, in ipotesi, diventerà soprattutto per alcuni un libro di belle immagini tralasciando la parte testuale, ciò non susciterà scandalo alcuno, in quanto attraverso quelle immagini si potrà comunque individuare un percorso personale di educazione alla bellezza, al bello e all'emotivo, così come in effetti solo le immagini riescono a fare.

La dea silvestre, figura ricorrente in questo testo e unica benché polimorfica, è il risultato del “politeismo” psicologico di Hillman, in cui la figura chiave è senza dubbio il dio Pan⁷, tramite di incontro con la natura e il tutto, con le infinite possibilità di trasformazione che ci offre la realtà.

Non ho avuto dubbi ad intuire, ad individuare e a vedere, a sentire e a percepire in Artemide-Diana la dea silvestre, personificazione divina cui poter affidare la lettura immaginativa dell’inconscio e del rapporto con la natura stessa quale metafora del rapporto tra anima e mondo, tra anima e cuore, tra anima e natura, tra corpo ed eros. La dea silvestre, figura indomabile e selvaggia, non controllabile, con la quale l’unione diventa una scelta non condizionata ma destinata, certamente connotata di panteismo ed erotismo.

Il giardino dell’anima⁸ come luogo immaginativo,

7. J. HILLMAN, *Saggio su Pan*, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano 1977; cfr. anche ID., *Figure del mito*, Adelphi Milano 2014.

8. «In quel giardino io ero nella Psiche, mi accorgevo che tutto era psicologia intorno a me, tutto parlava psicologicamente. Il mondo è come un giardino in quanto si manifesta; è un mondo di cose come alberi, sentieri, ponti; è anche un mondo di intuizioni, di metafore, di insegnamenti a disposizione di ogni anima che passa dati con la facilità dei riflessi sul lago: il giardino rende più intellegibile e più bella l’interiorità dell’anima. (...) Il giardino è pieno di metafore, penso in particolare al giardino giapponese dove quest’idea mi è apparsa in maniera chiarissima. Tutto quello che accade nel giardino è pieno di metafore della nostra vita psichica, che si tratti di un ponte, di un sentiero tortuoso o di foglie cadute e questo viene in modo speciale nella poesia giapponese, dove tutte le descrizioni di ciò che succede nel giardino durante il ciclo delle stagioni riguarda

ma anche reale, metafora delle vicende, meglio dei movimenti della psiche, dei dialoghi che l'anima stessa produce e che devono essere ascoltati e messi in relazione con la nostra vita, i nostri sogni, dubbi, sensazioni, desideri, con il nostro cuore che ha bisogno di parole diverse, luoghi diversi, per manifestarsi.

Il giardino rende più intellegibile e più bella l'interiorità dell'anima.

James Hillman

She is the most beautiful flower in the garden of my soul.
I water her with my time and she has grown to love me.
Love seems simple, but it takes an effort and consistency
most cannot commit to.

Joey Palermo @pinelopsis #joeypalermo

Senza dubbio il giardino è il luogo dove conduce il sentiero, un luogo senza tempo ma scandito dal tempo le stagioni spazio di attesa e meditazione, dove avviene il tutto e dove si manifesta ogni rappresentazione del reale e dell'immaginato, mai della fantasia, in cui vive l'anima nella sua forma esteriore, un luogo oggettivo in cui si entra solo se già partecipi dell'essenza di tale luogo intimo, segreto.

Il giardino dell'anima è un luogo da coltivare, dove le singole piante, arbusti, fiori, chiedono di essere cu-

al tempo stesso la psiche: le foglie che cadono, la paralisi della vita che riprende in primavera, il movimento dell'acqua, le rocce. Sono tutte esperienze che fa anche l'uomo, solo che non le esprime con lo stesso linguaggio, mentre il giardino lo dice con il linguaggio della Natura». J. HILLMAN, *Il piacere di pensare. Conversazione con Silvia Ronchey*, Rizzoli, Milano 2001.